Sezione narrativa – Titolo: Il filo di luce di Ambra

Autori: gruppo di studenti e studentesse della **3B Linguistico** del **Liceo Mamiani di Pesaro**

Aiudi Pietro
Beligotti Alessandro
Bruno Martina
Galli Giada
Golinelli Letizia
Lani Angela
Montagna Vittorino
Passeri Rebecca
Scalbi Alice
Zermian Sara

Ambra sapeva.
Sapeva chi era, conosceva a perfezione la voce che serviva per “fare tana,” per chiamare i nomi dei suoi amici, sapeva contare: uno… due… tre… e correre sul prato con le sue scarpine rosse…quattro…cinque…sei…andare sempre più lontano e cercare con i suoi occhi spavaldi il luogo perfetto…sette…otto…nove…accovacciarsi dietro ad un cespuglio, perché la compagnia delle margherite, mai, l’avrebbe fatta vergognare. E non aveva certo paura di andare troppo lontana dalla fine della conta, là dove era persino difficile sentirla. Ma il bello del gioco era aspettare. Nascondersi, perché sapeva che sicuramente l’avrebbero cercata.
A volte, si sedeva a gambe incrociate di fronte al mobiletto nascosto dietro la poltrona, a scorrere gli occhi su ogni singolo mattoncino colorato e pensandoci su, iniziava una nuova storia, usando quei pupazzetti squadrati come personaggi.
Si immedesimava talmente tanto in quei piccoli pezzetti di plastica, che le sembrava di vedere attraverso i loro occhi, e sussurrava le parole che avrebbe voluto loro dicessero, sentendosi così spensierata, nei loro panni..

Ambra ora, invece, crede di sapere.
Sono passati un po' di anni e quella bimba, è contenuta nella luce riflessa dallo specchio, che è così intensa da renderle complicato distinguere i contorni della sua figura, mentre si esamina, studiando ogni lembo di pelle scoperta, ogni espressione del viso.

Non parla forte, per non disturbare chi sta in casa; nessuno l'ha mai ammonita per il tono della voce, ma sa che sarebbe giudicata se lo facesse, e quindi resiste dal bisogno di far sentire ancora una volta quel suono.
Forse, pensandoci bene, preferirebbe tornare a vivere la vita di quei mattoncini.

Ma poi, c'è qualcosa che la convince: osserva il vento che scompone le fronde degli alberi, come mani invisibili che tentano di ricucire il vuoto lasciato da un'assenza.
Le ombre scivolano lente, le nuvole disegnano volti familiari, che il cielo cancella subito dopo.
Adesso basterà solo aprire la bocca ... ma le labbra si incollano, le parole si arrotolano silenziose nella gola, e il mondo pare abbia dimenticato di girare..
Vorrebbe dire, vorrebbe gridare, ma le parole si frantumano ancor prima di raggiungere le labbra.
Così restano ferme, aggrappate al cuore, pesanti come pietre che nessuno vede.
La sua mente però non riesce a tacere, e urla domande che non ha mai avuto il coraggio di pronunciare ad alta voce, un po' per paura, un po' perché, da anni ormai, si è sempre misurata soltanto in mancanze.

E quella stessa voce le chiede di definirsi, di dire chi è, e la risposta è una consapevolezza radicata nel profondo del suo essere, ma è lì, limpida: non è certo degna, come lo sono tutti gli altri, la migliore?,
La migliore è la sua ansia, che conosce più di quanto conosca se stessa, sempre mano nella mano, la accompagna di giorno e spesso persino di notte.
Il suo è uno di quei momenti in cui tutto si spegne piano, senza fare rumore, non succede nulla, eppure, dentro, tutto sembra crollare assieme, come se la luce di cui è vissuta, si fosse allontanata all' improvviso, lasciandola in un'oscurità che non comprende, ma che sente fin troppo stretta.
La tristezza si allunga come un'ombra inevitabile e il dubbio si insinua in ogni pensiero rendendolo fragile, facendola dubitare.
In quei momenti avverte la sua stessa pelle calzarle stretta e ripensa a quando era bambina, alla fretta che non aveva di crescere, a quando quella luce non se ne andava mai, e guardando il suo corpo, tutto ciò che riesce a scorgere è l' assenza di quella se stessa, l'Ambra che non capirebbe perché quando indossa una maglia attillata, tiene sempre le braccia conserte per nascondersi, o il disagio che prova in una giornata di vento, per la paura che questo possa scompigliarla, facendole perdere un ordine che in realtà non ha mai desiderato.
Non è la migliore perché non si basta più e sente il costante bisogno di apparire perfetta agli occhi degli altri, di soppesare ogni parola prima di esprimerla, cercando di impedire alla risata altrui di mettere a nudo le sue difficoltà, per il costante bisogno di apparire perfetta, ordinata, impeccabile.

Non è la migliore, perché si svaluta continuamente, vive perennemente il timore di non essere abbastanza intelligente, le sembra di non essere sufficientemente brava, come se tutti capissero le cose al volo, al contrario suo.
Così si perde in questo buio, cercando di restare a galla tra i suoi pensieri, anche quando tutto la attira verso il basso;

Ambra si chiede come facciano gli esseri umani ad essere così fragili davanti alle loro emozioni, in fondo, esse appartengono in modo determinante alla specie, qualcosa che fa parte della loro natura, eppure non ne hanno il controllo o almeno lei, di sicuro, non ce l'ha.

Ambra impara a sapere.

Ambra cammina, ascolta, guarda, e la Terra gira con lei, ritrova la pazienza dell'attesa, del volo su quell'altalena, faccia a faccia col cielo e con la libertà, poi di nuovo coi piedi per terra, a contatto con forze più grandi di lei. Su e giù, su e giù, con le mani ben avvinghiate alle corde perché è troppo leggera e rischia di volare via col vento…è a questo punto che si fa consapevole che è tornata a sentire, la vita l'ha di nuovo sorpresa e in mezzo a tutta questa oscurità ha ritrovato qualcosa che resiste, non è una luce vera e propria, non ancora, è un filo sottile, fragile, ma ostinato, che rifiuta di spezzarsi, così come le corde della sua altalena che la tengono sospesa nel blu, e forse si accorge che è proprio questo che siamo, nei momenti di sconforto, un equilibrio instabile tra il cedere e il restare.

Quel filo apre la stanza segreta e lei ha la pazienza di visitarla, sembra un luogo sacro, che altri hanno cercato e poi trovato, come lei. Ci sono le carezze della mamma, gli occhi azzurri vaghi del nonno, il silenzio triste di chi parte, le scarpe grandi di suo padre, il sonno dei suoi cinque anni, il profumo dell'erba appena tagliata e del pane fresco, la buffa smorfia della foto a Venezia con i piccioni e tutto quello che resta non detto e non visto, e che non muore. Semplicemente, vive.

E' un filo invisibile che lega passato e presente, una nota stonata che non smette di risuonare. Ma quello che ha trovato in quella stanza, per caso o in un attimo di verità, ha iniziato a sgorgare, fluido come acqua. Allora ha capito, ciò che la sua voce non aveva avuto il coraggio di dire, e che non è andato perso, ha solo aspettato la sua fiducia, per uscire.

Adesso è pronta per una nuova domanda che si fa largo dentro di sè :" chi sono se non sono la migliore?" E forse la risposta non è fatta per essere una soltanto, perché lei è tante cose: è la resilienza e la determinazione che la

spingono in avanti, anche quando le sue gambe cedono, è la mano che tende verso l'altro quando è in difficoltà, il rifiuto di lasciare qualcuno solo nel dolore e la soddisfazione che avverte dentro, quando rende felice quel qualcuno. Lei è la sua immaginazione e i mondi che costruisce attraverso le idee, giocando con colori, parole, immagini e sensazioni, attraverso cui riesce a trasformare ciò che ha dentro, in qualcosa di vivo e unico, qualcosa che diventa così profondamente suo, che le permette di evadere dalla realtà che spesso, ancora, le pesa troppo.
Lei è l'insieme unico e irripetibile, di quelle cose semplici che scaldano il cuore, il tempo che trascorre con se stessa, sdraiata sul prato con il sole sul viso, il silenzio a farla compagnia, che le permette di ascoltare con forza la sua voce e i suoi pensieri .
Ambra è la vita che le scorre dentro mentre ascolta la musica, la gratitudine verso le persone che ama, come la sua migliore amica, la zia o il nonno, e forse si sbaglia dicendo che ha smarrito la bambina che viveva dentro di sè, perché ricorda benissimo adesso, la gioia che provava quando andavano alla stazione solo per vedere i treni passare, in quel piccolo rituale che era solo suo e di Giulio. La gioia è immutata, la stessa ogni volta che lo guarda negli occhi, quando dopo scuola pranzano assieme.

Ora lo vede bene il suo riflesso e non la disturba, la luce ha un nuovo punto di vista, piccolo ma insistente, quel filo di luce, come quello di Arianna, le ha concesso una consapevolezza nuova.
Lei sta imparando ad essere l'insieme di tanti piccoli tasselli unici, alternanza di zone di luce e coni d'ombra; c'è gioia in qual mosaico, che si potrebbe pensare essere di pietra, ma a guardare bene, si vedrà che i fiori più belli e ostinati sono quelli che sono appena nati dal cemento, perché sentirsi "qualcuno", ora, per Ambra, vale di più di essere " la migliore".

Ente promotore: Fondazione Don Gaudiano ETS.- Pesaro in collaborazione con il Comune di Pesaro